

## I GIUDICI DELLA PROCURA DI PALERMO

# Riapriranno le indagini sulla strage di via Lazio

Clamorose dichiarazioni del Procuratore capo dott. Pizzillo che critica le conclusioni del processo che ha visto le assoluzioni di Gerlando Alberti e Filippo Sutera — L'assegnazione al soggiorno obbligato già predisposta perché gli inquirenti prevedevano come sarebbero andate a finire le cose

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Ha avuto parecchi e immediati contraccolpi la clamorosa strage di via Lazio, di cui ier sera è stata sancita la possibilità — allo stato dei fatti: fatti tanto impiantici dalle inchieste colabrodo della polizia e degli istruttori — di colpire gli autori e persino di individuare l'esatto momento della spietosa strage di via Lazio, della quale il magistrato è indicato come mandante quel Gerlando Alberti ormai considerato da troppi inquirenti come il necessario condimento d'ogni più sostanziosa, e soprattutto misteriosa, pietanza di mafia.

La prima e più sapida risposta è venuta da questo magistrato, che — e questo è quanto il procuratore capo della Repubblica, Pizzillo, il successore del defunto Scaglione (anche per la eliminazione di costui gli investigatori hanno bell'pronto il responsabile: ancora e sempre Alberti, mancando di colpo). E' un indicazione infallibile, che « saranno immediatamente riaperte le indagini sulla strage. Ma è anche andato oltre, e in modo molto polemico.

Il dr. Pizzillo ha infatti detto che « stavolta le indagini saranno condotte in prima persona, e non più riferite a persone condannate e incerte, avvenendo se la corte non avesse rigettato, durante il dibattimento, alcune richieste della pubblica accusa. Un grosso personaggio o sarebbe stato di certo coinvolto. Ci lamentiamo quindi che certe prove non siano state ammesse al dibattimento.

« Speriamo ora — ha dichiarato il dott. Pizzillo — di aggiungere questo processo ad una casuale che possa farci più convinti sulle indicazioni capaci di spiegare perché avvenne la strage. E' un indicazione che, secondo i suoi autori, debba comunque dire che abbiamo la precisa volontà di perseguire i responsabili, anche se con il nostro ambiente non è prevedibile quanto ciò sia facile e possibile. Ma è sicuro che ce la metteremo tutta. Se non ci riusciremo, ci auguriamo di averne un buona battaglia.

In altre condizioni, parole così chiaramente riferite anche alla mancanza di qualsiasi respiro all'originaria inchiesta (attintissima), tra l'altro, a non sfiorare neppure i nodi politici essenziali atti a spiegare la potenza dei bandi palermitani, dovrebbero costare il polso a chiunque, a meno legge e forse anche a qualche magistrato.

Ma i chiamati in causa fanno un altro tipo di autocritica. Avevano ier sera tanta paura e tanta consapevolezza dell'imminente irreparabile che — prima ancora della lettura della sentenza, ma quando la Corte si era assentata — in camera di consiglio per decidere — sono corsi trafelati dal giudice delegato ai provvedimenti antimafia e si sono fatti rilasciare a tamburo battente, forse anche in bianco, tanti decreti con cui fronteggiare almeno le conseguenze di un rossoreccio del giudice dei conti per il passaggio modo con cui il processo era stato preparato.

Così, appena ci si è messi a tavolino a fare i conti degli anni scontati in attesa del giudizio, delle assoluzioni (piene o dubitative) fa lo stesso), dei condoni, degli altri carichi pendenti, ecc. ecc. — e, addossato ben 13 dei 24 imputati era subito da scaricare — è scattata una nuova operazione lapabuchi. Man mano che, a notte fonda, uscivano dall'Uccidone, i mafiosi venivano così caricati su gazzelle e pantere e portati di nascosto in qualche dove di sicurezza, lasciando la strage di via Lazio al soggiorno obbligato fuori della Sicilia: a Cava-glia (Vercelli) e a Monte S. Savino (Arezzo), a Paolillo (Milano) e a Tramontu (Potenza), a Montotone e Venarotto (Ascoli), e Amatrice (Rieti). Venerdì 10 dicembre (Tolosa), Bintoro (Milano), S. Damiano (Asi), e Pescocostanzo (Campobasso), a Rosalina (Rovigo) o dunque tranne che da Roma in giù.

I primi cinque sono partiti prima dell'alba, caricati sul diretto delle 3:45: agli altri sono stati concessi da due a quattro giorni per fare le valige e raggiungere per proprio conto le destinazioni assegnate.

Il primo che si è messo a chatta lontano e isolati l'uno dall'altro. Colpisce però — e inquieto — la tardiva prenotazione: dunque anche gli inquirenti si aspettavano come inevitabile le assoluzioni, e sono corsi in estremo ad uno dei soliti ripari. Altro riparo, preparato almeno da un po' di tempo, è stato quello che ha impedito la scarcerazione del neo-campione dell'assoluzione: Gerlando Alberti. L'ormai collaudato sistema di appioppargli qualunque cosa non apparsa chiara e serio alimento di preteso caso a tratti di all'Uccidone, con maggiore regola di un grosso traffico di droga.

Contro le previsioni non è in vece uscito l'assoluto numero due. Filippo Sutera, che avrebbe guidato il comando della strage. Un solerte compagno del gruppo Mondeson-Fibre di Porto Marghera, incidenti del genere sono tutt'altro che accaduti, eppure — e non solo per i lavoratori ma anche per la cittadinanza.

Comunque, anche il P.M. dott. Corsaro, ha presentato appena contro la sentenza

## Recuperato a Los Angeles un Raffaello

LOS ANGELES, 14.

Un quadro di Raffaello, raffigurante la Madonna con il bambino, il cui valore viene calcolato a un milione e duecentomila dollari (quasi 700 milioni di lire), è stato recuperato a Los Angeles, due anni dopo essere stato rubato dall'abitazione di un ricco agente per la compravendita di immobili, Charles Elkins.

La polizia ha reso noto di aver arrestato tre uomini, due dei quali avevano cercato di vendere il quadro a un commerciante di opere d'arte di Hollywood per 700 mila dollari (circa 400 milioni di lire).

Il quadro misura 58 centimetri per 48. Dipinto verso il 1500, era appartenuto per molti anni alla famiglia Peruzzi di Firenze. Era stato poi rubato a Charles Elkins nel 1970. Non è stato reso noto dove sia stato tenuto il quadro fino al suo ritrovamento. Si sa soltanto che dopo essere stato rubato, fu spedito in Europa e che quindi fu riportato a Los Angeles nel settembre scorso.

La vicenda di questo quadro di Raffaello è un'ulteriore prova di come si disperde il nostro patrimonio artistico, oltre che dell'esistenza di un traffico internazionale delle opere d'arte.

## Prigioni USA controllate dalla malavita

WALPOLE (USA), 14.

Il capo della polizia federale del New England ha dichiarato che le due più grandi prigioni del Massachusetts, quella di Norfolk e quella di Walpole, sono virtualmente sotto controllo di famigerati criminali.

Secondo la notizia, una decina di pezzi grossi della malavita, finiti a Walpole a seguito delle repressioni contro il crimine organizzato, arrivano persino ad ordinare l'esecuzione di detenuti che, prima di essere imprigionati, avevano fatto loro qualche sgarbo.

Le esecuzioni per vendetta ordinate questo anno dalla malia nel carcere menzionato sono una quarantina: dieci detenuti sono rimasti uccisi, mentre altri trenta sono scampati alla morte per un puro caso. Tuttavia, i mandanti non sono stati ancora identificati, anche se si sa per certo che sono detenuti dello stesso carcere.

La polizia, comunque, è venuta a conoscenza del gravissimo fatto per la denuncia della madre di un giovane detenuto ucciso a Walpole con 50 coltellate. Il giovane, infatti, aveva scritto alla donna tre giorni prima della sua morte annunciandole che sarebbe stato ucciso.

Discorsi e messaggi a nome dell'umanità prima di lasciare il suolo del nostro satellite

# GLI ASTRONAUTI RIPARTITI DALLA LUNA

Duro lavoro nel corso dell'ultima passeggiata - L'aggancio in orbita con il modulo di comando - Il ritrovamento dei sassi « ruginosi » forse il risultato più importante - « E' molto triste perché avevamo appena imparato ad essere più furbi della Luna »

NEW YORK, 14. Con la terza ed ultima esplorazione lunare, conclusiva non soltanto per la missione ma anche per il programma Apolo, il comandante Eugene Cernan e l'astronauta geologo Harrison Schmitt hanno esplorato in pratico angolo della valle di Tauris Littrow. Ora, gli astronauti sono già rientrati nel LEM dove hanno riposato trentasei ore. Il LEM ha raggiunto la Luna per raggiungere così il modulo lunare in orbita. L'operazione è avvenuta puntualmente e più tardi. Il LEM è stato sganciato e fatto schiantare sulla Luna.

La sensazionale scoperta di quello che viene ritenuto un possibile « stratocatena vulcanico » (seconda escursione) e la raccolta di oltre un centinaio di campioni di suolo selennio — include forse le rocce selenite più antiche e più giovani mai trovate dai dodici astronauti che hanno esplorato diverse zone del satellite terre-

stre — costituiscono gli aspetti salienti del bilancio della loro attività protrattasi complessivamente per quasi 22 ore. Il LEM del « Challenger » in uscita dalla valle di Tauris Littrow.

Per la terza e successiva esplorazione, Cernan e Schmitt, che avevano dormito fino alle 20,20 di ieri sera (ora italiana) hanno lasciato l'abitacolo del LEM alle 23,35 ed a bordo del ricono lunare sono partiti per raggiungere il modulo lunare in orbita.

Per raggiungere il modulo lunare in orbita, i due astronauti hanno attivato un dispositivo di « pulita » della loro esplorazione.

Insomma, alle tracce di gesso

che sembra ossido di ferro (scoperte durante la seconda passeggiata lunare) ed allo strato di gesso, i due astronauti hanno attivato un dispositivo di « pulita » della loro esplorazione.

In esso si afferma — a quanto si riferisce l'agente Ansari — che i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata alla momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

In esso si afferma — a quanto si riferisce l'agente Ansari — che i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effettuata su una borsa diversa da quella repertata al momento degli attentati.

Oggetto dell'indagine pericolosa, è stato il dispositivo di « pulita » del satellite terrestre.

« E' molto, molto triste

— afferma il magistrato — perché i due astronauti si smentiscono categoricamente la notizia pubblicata su alcuni quotidiani che la perizia relativa alle borse usate negli attentati del 12 dicembre 1969 sia stata effett